

FRANCESCO d'Assisi

"Va con il Signore - disse - e tu ed i tuoi compagni predicate il Vangelo"



Si racconta come Francesco ottenne, da Innocenzo III, l'approvazione della Regola e come, tornati a Rivotorto, ne furono scacciati

Carissimi amici, *"Il Signore vi dia pace"*

Francesco si fermò per circa due anni nel tugurio di Rivotorto preoccupandosi specialmente della crescita spirituale dei suoi primi compagni. Insegnò loro, prima di tutto come dovessero pregare dicendo loro: «quando pregate dite il *"Padre nostro"* oppure pregate così: *"Ti adoriamo, santissimo Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo"*. Raccomandò pure che sapessero trarre motivo da tutte le creature per benedire e lodare Dio, che si manifesta chiaramente in ciascuna di esse. Li iniziò pure alla pratica della mortificazione interiore ed esteriore, ma non voleva eccessi ed il fervore non doveva spingersi oltre i limiti della natura.

Correva l'anno 1209. Francesco vedeva crescere spiritualmente il piccolo gruppo dei suoi compagni per cui pensò di dare loro una *"forma di vita"* a cui dovevano strettamente attenersi. Prese in mano il Vangelo, ne trasse il nucleo centrale staccando parecchi versetti dal contesto e li dispose in modo da formare una Regola. Come ebbe terminato, radunò i compagni e, abbandonato il tugurio di Rivotorto, si avviò con essi alla volta di Roma per ottenere l'approvazione del Papa. Sedeva sulla cattedra di Pietro Innocenzo III dei Conti di Segni, uomo di vasta cultura e di feconda attività apostolica. Per la mediazione di Guido II, Vescovo di Assisi, e del Cardinale Giovanni di San Paolo, Vescovo di Sabina, Francesco fu presentato al Pontefice, vestito così come era, di una rozza tonaca e cinto di una corda. Papa Innocenzo non riconobbe subito in Francesco l'uomo di Dio in quanto molte sette eretiche avevano lo stesso portamento. Ma la Provvidenza che vegliava sui passi del santo, non tardò a illuminare la mente del Papa. Qualche giorno più tardi, il Papa vide in visione la Basilica del Laterano in procinto di crollare paurosamente. Ma ecco emergere all'improvviso la figura del povero frate d'Assisi che sorreggeva, sulle sue spalle, la costruzione in rovina. Come per incanto le pareti si ricomponevano e la basilica riacquistava la sua stabilità. Il Papa capì che Dio voleva servirsi di quell'uomo, povero ed umile, per restaurare la sua Chiesa dagli eretici e dalla cattiva condotta dei cristiani. Ora Egli non aveva più alcun dubbio sulla santità di Francesco, ma la sua povertà non era forse eccessiva? Chiamò una seconda volta il Santo e gli espresse i suoi timori condivisi anche da alcuni cardinali. Il Poverello allora, con accento ispirato, prese a tessere le lodi di Madonna Povertà simboleggiata in una donna bellissima che aveva conquistato il re del Cielo. Il Papa fu commosso. Tutti i suoi timori erano stati vinti, *"Va con il Signore - disse - e tu ed i tuoi compagni predicate il Vangelo e la penitenza come il Signore vi ispirerà. Quando sarete moltiplicati di numero, lo riferirete a Noi ..."* Il cuore di Francesco era raggianti. Cristo aveva parlato per bocca di Papa Innocenzo III, mentre fuori il primo sole d'estate inondava di luce la piazza di San Giovanni in Laterano.

Di ritorno da Roma, dopo una sosta piuttosto lunga nei dintorni di Orte, ripresero il cammino e rientrarono nella valle di Spoleto. Li attendeva ancora l'umile tugurio di Rivotorto che aveva visto formarsi la povera famiglia che, divenne, anche giuridicamente dopo l'approvazione della Regola, il primo convento dell'ordine francescano. Nuove reclute intanto ingrossavano le file dei seguaci di Francesco a tal punto che la dimora di Rivotorto era diventata così angusta che a mala pena i frati riuscivano a stiparsi nelle due cellette. Francesco fece scrivere con il carbone il nome di ognuno sui travicelli del soffitto affinché fosse facile ricercare il proprio posto. Ma un giorno accadde un fatto che costringe i poveri abitanti a sloggiare da quell'umile dimora e a cercarsi un nuovo rifugio. Un contadino dei dintorni infatti, spingendovi innanzi il proprio asino, si presentò alla porta del tugurio costringendo i frati ad abbandonare il luogo. Calmi e sereni uscirono da quel povero asilo e si inoltrarono nella campagna. *"Gli uccelli hanno il loro nido, le belve le loro tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"*, aveva detto Gesù.

Suor Elisa Carta, Francescana



Intervista a Jean Boukari della diocesi di Dapaong - Togo

Jean, tu sei un seminarista studente di filosofia, della diocesi di Dapaong. Vuoi raccontarci brevemente le tue origini?

Mi chiamo Jean Boukari e appartengo all'etnia "Fenu", un popolo del sahel, generalmente nomade che vive dall'allevamento degli zebu e spostandosi dietro di loro in cerca di pascolo. Tutta la mia etnia è musulmana, più o meno praticante, o segue la religione tradizionale.

Viste le tue origini, come mai tu sei cresciuto a Dapaong, hai frequentato la scuola e sei diventato cristiano?

Sono nato in una famiglia poligama per cui eravamo numerosi in famiglia. La fatica dei continui spostamenti si faceva sentire specialmente per i membri più anziani del clan, per cui si è deciso di fermarsi nella città di Dapaong facendo la vita come le altre persone residenti. Così, arrivato all'età della scolarizzazione, ho chiesto e ottenuto da mio padre il permesso di poter frequentare la scuola. Proprio a scuola, a contatto con i miei compagni che andavano al Catecumenato, sono venuto a conoscenza del messaggio cristiano che mi ha attratto irresistibilmente. Scrivermi però al catecumenato non è stato semplice perché per i musulmani ci sono regole molto strette nella mia diocesi ed è richiesto il consenso dei genitori... Dopo diverse richieste, mio padre mi diede il permesso forse senza capire bene che ciò avrebbe comportato per me un cambiamento radicale. Ricevetti infatti il Battesimo mentre continuavo la mia formazione scolastica arrivando al liceo ed ottenendo la licenza liceale.

Puoi dirci qualcosa sulla tua chiamata al sacerdozio ministeriale?

In verità, il primo ad essere sorpreso di una tale chiamata sono stato proprio io. Negli ultimi anni del Liceo è nato in me questo forte desiderio di dedicare la mia vita al Signore per il servizio dei fratelli. Ho temporaneamente diverso tempo, ma poi mi sono fatto aiutare per discernere la verità di una Sicuramente ha pensato che andassi a Lomé per l'università come fanno tanti altri ragazzi. Ciò che mi ha detto è di non potermi aiutare economicamente per mancanza di mezzi finanziari. Mia madre intanto è deceduta ed anche una mia sorellina.

Come ha reagito la tua famiglia?

Mio padre non ha avuto difficoltà per darmi il permesso di andare a Lomé per il seminario, ma ancora una volta, forse senza rendersi conto, Lomé per l'università come fanno tanti altri ragazzi. Ciò che mi ha detto è di non potermi aiutare economicamente per mancanza di mezzi finanziari. Mia madre intanto è deceduta ed anche una mia sorellina.

Come mai ti sei rivolto al Se.A.Mi.?

Nel primo anno di seminario ho vissuto delle grandi difficoltà a causa della mia povertà. Non avevo nulla neanche per acquistare il minimo indispensabile per la frequenza. Ciò rappresentava per me un vero problema nel mio percorso formativo. Nella Se.A.Mi. e la generosità della mia madre mi ha fatto rivivere e sperare. Ringrazio tutti di cuore.

Ora hai terminato il tuo corso di filosofia e, dopo l'anno di esperienza pastorale, inizierai la formazione teologica. Qual è la ragione profonda che ti aiuta a perseverare in questa strada?

Chiedo al Signore la grazia della perseveranza per servire i miei fratelli di fede, ma anche per dire alla mia gente che anche loro sono amati da Dio e testimoniare in mezzo a loro il suo grande amore.





AFRICA IN CUCINA

Per chi parte, per chi torna e per chi resta proponiamo alcune ricette della cultura africana.



Couscous aromatico
Origine: Marocco
Per 4 persone

- 500gr di couscous precotto; 2 carote; 1 cipolla; 4 cucchiai di olio d'oliva; 7 patate novelle; 4 rape; 150 gr di fagiolini; 1 peperone verde; 1 finocchio; 1 cucchiaio di radice di zenzero; 1 cucchiaio di curcuma in polvere; 1 cucchiaio di semi di cumino; 1 cucchiaino di coriandolo in polvere; 2 spicchi d'aglio; 3/4 cucchiai di lenzuocchie; 1 dl. Di brodo; 450gr di polpa di pomodoro; 1 limone; 4 cucchiai di uvetta; sale e pepe.

Ammollare il couscous scolarlo e farlo riposare un quarto d'ora.
Scaldare l'olio in una cassetta, poi soffriggervi le verdure tagliate a pezzetti. Dopo una decina di minuti aggiungere l'aglio, zenzero e le spezie, quindi il brodo, l'uvetta, le lenticchie e il pomodoro. Far bollire lentamente. Se disponete di una cuscussiera porre il couscous nel cestello e appoggiarlo sopra il recipiente con le verdure. In caso contrario potete porre il couscous in uno scolapasta di metallo che



Pollo con cipolle
Origine: Senegal
Per 10/12 persone

- 4 polli medi; 1 tazza di olio; 1 tazza di spremuta di limoni; 3 cipolle; 500gr di riso; 1 tazza di prezzemolo; timo; sale e pepe.

Tagliare i polli in grossi pezzi e disporli in una pentola grande poco profonda. Aggiungere la spremuta di limone e l'olio. Lasciar marinare per mezz'ora. Togliere i polli, sgocciolarli, e cuocerli alla griglia finché indorano uniformemente. Salare e filtrato aggiungere il sullo dei limoni e dei pompelmi. Zuccherare a piacere. Servire molto freddo.



re e trasporto sul piatto di portata. Sopra a questo sistemare il pollo e ricoprire con la miscela di cipolle e frattaglie. Guarnire con il prezzemolo.

Bevanda allo zenzero
Origine: Senegal
Per 6 persone



- 100gr di zenzero fresco (radice); 1 litro d'acqua; 2 pompelmi; 1/2 limoni zuccherato a piacere.

Sbucciare la radice di zenzero e grattugiare; aggiungere all'acqua, frullare e filtrare con un colino a maglie fitte. Al filtrato aggiungere il sullo dei limoni e dei pompelmi. Zuccherare a piacere. Servire molto freddo.

Le ricette sono tratte dal volume *Sapori d'Africa* di Aicha Fall. Edito da B&V.



Impunità e mobilitazione

Per parlare serenamente - o non - dell'alone di impunità che avvolge le *corporation* e i

Warren Anderson, né la multinazionale

«cosmocrati», è importante far riferimento a cose concrete. In particolare, un esempio è stato (ed è, visti i tempi lunghi delle ripercussioni) quello del disastro di Bhopal del 1984, che fu causato dalla fuga di 40 tonnellate di isocianato di metile (MIC), prodotto dalla Union Carbide India, azienda chimica multinazionale americana produttrice di pesticidi e localizzata nel cuore della città di Bhopal, nello stato indiano del Madhya Pradesh. Tale fuga uccise migliaia di persone (fonti non ufficiali ne stimano più di 10.000), avvelenandone da 150.000 a 600.000. Nel novembre 2004 gli investigatori della BBC confermarono che la contaminazione era ancora attiva.

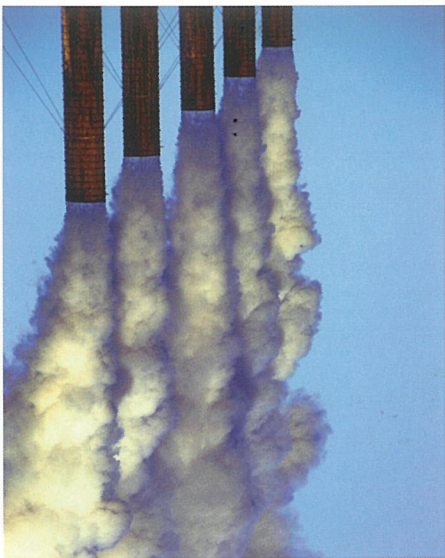
Dopo la notte del 2-3 dicembre 1984, in cui avvenne l'incidente, 145 azioni giudiziarie furono promosse negli Stati Uniti contro la Union Carbide. Il Governo indiano intervenne ad assumersi il ruolo di difensore dei suoi cittadini e nel marzo 1985 venne promulgata una legge apposta, il *Bhopal gas leak Act*, per la quale il Governo si sostituiva alle vittime e diveniva unico loro rappresentante in tutti i giudizi che erano stati instaurati o erano instaurandi, in India o all'estero, per chiedere il risarcimento dei danni derivanti dal disastro di Bhopal.

Dopo circa due anni e mezzo dall'inizio del processo civile, la giurisdizione passò alla Corte suprema indiana la quale, dopo lunghe e tortuose trattative, raggiunse un accordo extra-giudiziale tra il Governo indiano e la Union Carbide: la Union Carbide avrebbe pagato un risarcimento definitivo di tutte le pretese, diritti e responsabilità nascenti dal disastro di Bhopal. Nel 1991 l'accordo di risarcimenti venne riesaminato da un tribunale indiano che decise per l'imputazione a carico della Union Carbide e di

mi, ripristini, bonifiche.

più, il diritto a risarcimenti, riparazioni, bonifiche.

Warren Anderson, né la multinazionale ne il suo presidente si presentarono al processo e vennero quindi dichiarati latitanti. Il gruppo delle vittime sollevò la questione della costituzionalità del Bhopal Act, con riferimento all'attribuzione esclusiva al Governo indiano della legittimazione ad agire per il risarcimento dei danni, ma la Corte suprema respinse l'istanza con la motivazione che permettere ai singoli danneggiati di agire parallelamente al Governo. I giudici newyorkesi hanno rigettato l'azione delle vittime di Bhopal, in quanto non legittimate ad agire. La corte ha rigettato anche questa azione sostenendo che la pretesa non può essere considerata interesse comune di tutti gli attori né di quelli da loro rappresentati e perciò non presenta gli estremi di una *class action*. Seguendo i consigli provenienti da Washington, il governo indiano decise di alleggerire i capi d'accusa legati a Bhopal, trasformandoli semplicemente in accusa di negligenza anziché omissione. Il numero degli anni di reclusione si riduce, da 10 a 2, o la severità delle pene da infliggere ai singoli, piuttosto la legittima aspettativa di vedere riconosciute le responsabilità, ancor più, il diritto a risarcimenti, riparazioni, ripristini, bonifiche.



Al di là degli sviluppi giudiziari della vicenda, ben più complessi di quanto sommariamente descritto ed in parte ancora in atto, a vent'anni di distanza dalla tragica successione di cose particolari. Il 3 dicembre 2004, infatti, la BBC intervistò un certo «Jude Finisterra». Quest'uomo affermò di essere un portavoce della Dow Chemical, che nel 2001 aveva acquistato la Union Carbide per 10,3 miliardi di dollari (dichiarando poi più volte che i risarcimenti erano pienamente sufficienti a compensare le responsabilità del disastro), e durante l'intervista riferì che l'azienda aveva accettato di decontaminare il sito della fabbrica e di risarcire tutte le persone coinvolte. Subito dopo, in soli 23 minuti, il valore delle azioni Dow crollò del 4,2%, per un totale di due miliardi di dollari di perdite. La Dow rilasciò rapidamente un comunicato, rivelando che non esisteva nessun impiegato con quel nome, che si trattava di un impostore che aveva voglia di scherzare. La BBC trasmise una smentita, insieme alle proprie scuse. Jude Finisterra era in realtà Andy Bichbaum, un membro del gruppo di burloni «The Yes Men». Interessante è l'osservare come reagì il mercato di fronte ad una dichiarazione «etica-mente corretta» come quella.

L'impunità è dunque d'obbligo per salvare le storture del capitalismo? La mobilitazione etica da luogo ad una messa in mobilità pratica dei lavoratori? «Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale*»².

I dati sono, come spesso accade, quanto mai fluidi. Jean Ziegler sostiene che «Fini di ottomila donne, uomini e bambini di Bhopal morirono quello stesso giorno, ma nelle settimane, nei mesi e negli anni successivi il veleno continuò la sua opera. Ventimila persone morirono lentamente nei tre anni successivi, mentre i ciechi, i mutoli e i malati gravi e cronici sono oggi più di centomila» (*L'impero della vergogna*, Marco Troppa Editore, Milano 2006, p. 190).

Benedetto XVI, *Cantus in ventata*, 25. La citazione interna è da Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Caudum et spes*, 63.

Finché c'è guerra c'è speranza

Anche quest'anno l'Istituto di pace di Stoccolma (Sipri) ha

pubblicato il suo rapporto sul mercato delle armi: i dati risultano sconcer-
tanti per chi ha a cuore le sorti del
mondo, mentre sono assolutamente
soddisfacenti per chi è impegnato
economicamente nel settore bellico.

Il mercato delle armi, leggero e

pesante, sta crescendo a ritmi impres-
sionanti, soprattutto se si considera il
periodo di crisi che l'intero pianeta
sta attraversando: la spesa militare è
aumentata del 5,9% nel 2009 e del
49% rispetto solo a dieci anni fa, per
un totale di 1531 miliardi di dollari,

partì al 2,7% del Pil mondiale. Gli
Stati Uniti guidano la classifica dei
paesi più "spendaccioni", seguiti da
Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia
Germania, Giappone, Italia, Arabia
Saudita ed India. I principali paesi
esportatori di armamenti, che insie-

me rappresentano l'80% del mercato
mondiale, sono Stati Uniti (31% del
totale), Russia (25%) Germania
(10%), Francia (8%) e Gran Bretagna
(7%), Emirati Arabi Uniti (6%),
India (7%), Corea del Sud (6%) e Grecia (4%). In
Africa, l'Algeria e il Sud Africa rap-

presentano circa il 70% delle impor-
tazioni dell'intero continente. Le aree
geografiche in cui si concentra il com-
mercio delle armi sono Medio
Oriente, Africa Settentrionale, Sud
America, Sud Asia e ultimamente
anche Asia Sud Orientale.

Lo Stato del Vaticano è in prima
linea nelle azioni di politica interna-
zionale volte a ridurre l'arsenale
mondiale. Il 5 maggio scorso, a New
York in occasione dell'ottava Con-
ferenza di "esame del trattato di non proli-
ferazione delle armi nucleari", il papa ha
lanciato un appello per "un progressivo

*disarmo e la creazione di zone libere dalle
armi nucleari, nella prospettiva della loro
completa eliminazione del pianeta".*

Ma gli sforzi dovranno essere note-
voli, se si pensa che secondo il rap-
porto del Sipri nel mondo esistono
ben 7500 testate nucleari pronte,
all'occorrenza, ad essere utilizzate da
otto paesi: Stati Uniti, Russia, Cina,
Regno Unito, Francia, India, Pakistan e Israele. Inoltre, il 1 agosto
scorso, anche grazie alle esortazioni
di Benedetto XVI presso l'ONU, è
entrata in vigore la Convenzione
internazionale per la messa al bando
delle bombe a "grappolo", che sono
armi le cui molteplici parti si sparpa-
gliano ed esplodono a distanza.
Purtroppo importanti paesi dello
scacchiere mondiale non l'hanno fir-
mata (Stati Uniti, Cina, Russia,
Israele, India, Pakistan e Brasile), e
l'Italia, che è tra i 107 paesi firmata-
ri, non l'ha ancora ratificata.

Nel preambolo della Costituzione
dell'Unesco si afferma che «poiché le
guerre iniziano nelle menti degli
uomini e nelle menti degli uomini
che le difese della pace devono essere
costruite»; si può aggiungere che poi-
ché ormai le guerre sono fonte di
smisurati affari e solamente attraverso
so interventi in campo economico e
normativo che è possibile porre qual-
che solido matrone per la costruzione
di una vera e duratura pace. Serve un
maggiore controllo del mercato, prima
di tutto attraverso una trasparenza
sui dati dei flussi, oggi totalmente
assente. Ad esempio, in Italia la
Relazione 2010 sull'export di armi,
presentata al Parlamento nel maggio
scorso, contiene l'elenco delle banche
che finanziano il commercio delle
armi ma - per il terzo anno consec-
tivo - è sparita la lista delle singole
operazioni autorizzate da cui era
possibile conoscere l'identità dei



paesi acquirenti. Questa assenza è
grave perché è necessaria una regola-
mentazione più rigida dell'export che
impedisca l'esportazione di armi in
paesi in conflitto o che violano i dirit-
ti fondamentali: un fenomeno questo
che purtroppo riguarda tutti i paesi
esportatori compresa l'Italia. Il com-
mercio internazionale delle armi
comuni da sparare cresce notevolmente
perché molti conflitti nel Sud del
mondo sono alimentati anche da que-
sto tipo di armi che di fatto sono uti-
lizzate alla stregua delle armi leggere
militari. Ed il mercato per le armi
non militari è ancor più fuori control-
lo. Infine anche le iniziative dell'Onu
per impedire le esportazioni di armi
in paesi "rischiosi" non sono sempre
efficaci: nel 2009 l'Onu ha imposto
12 embarghi di cui 7 in Africa, ma
quelli in Costa d'Avorio, nel Darfur
nella Repubblica Democratica del
Congo ed in Somalia sono stati viola-
ti. Insomma bisogna impegnarsi tutti,
persone, società, istituzioni affinché vi
siano azioni concrete per eliminare
uno dei paradossi di questa econo-
mia: finché c'è guerra c'è speranza!

Fonti: News Difesa Sicurezza 16 marzo
2010; Misna 3 giugno 2010; Osservatorio
Internazionale Cardinale Van Thuan 6
aprile 2010; Peace Reporter 6 giugno
2010; Quotidiano.net 2 agosto 2010; SIR 5
maggio 2010; Lettera22 - 19 aprile 2010;
www.banchearmate.it; www.disarmito.it.



"GREAT EXPECTATIONS!"

La nuova Costituzione del Kenya tra luci e ombre

Le spiagge mozzafiato sull'oceano indiano, la savana brulicante di vita selvaggia e gli splendidi paesaggi della Rift Valley, culla dell'umanità, hanno contribuito a diffondere del Kenya un'immagine suadente e patinata, un'immagine adatta ad essere esibita sui cartaloghi turistici. In realtà, il Kenya è una nazione magmatica, attraversata da fortissime tensioni sociali e politiche, prima che etniche e religiose, pronte ad esplodere improvvisamente in nefandezze di disarmante violenza e con altrettanta celerità a risprofondare nelle oscure pieghe di un popolo gravemente afflitto da disuguaglianze, ridotta mobilità sociale ed eccessiva frammentazione. L'ultimo episodio del genere si è avuto tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, quando l'ennesimo pasticcio elettorale, ordito dal partito al potere da decenni, scatenò scontri feroci tra le opposte fazioni, ben presto scivolati in sanguinarie lotte inter-etiche. In poco meno di due settimane i morti furono più di 1.300 e alcune stragi colpirono l'opinione pubblica mondiale per l'effervescenza con cui erano state compiute, segnale all'armano di un imminente radicalizzarsi "ideologico" dello scontro.

Per fortuna, la creazione di un Governo di Unità Nazionale tra le diverse formazioni politiche keniane evitò il peggio e velocemente, quasi nulla fosse successo, l'ordine fu ripristinato su tutto il territorio. Tuttavia, i nodi politici, responsabili di quelle violenze, dovevano essere affrontati: corruzione amministrativa, insistente alternanza politica, logiche etniche (se non addirittura claniche) nella gestione del potere locale e nazionale, enormi disparità economiche e concentrazioni fondiarie inaccettabili e prive di logica economica.

Insomma, uno Stato che non funzionava perché troppo asservito alle esigenze del Presidente e del suo gruppo sociale di riferimento, non-stare (o forse, proprio in ragione di) gli indiscutibili progressi economici conseguiti dal Kenya tra il 2002 e il 2007. La scomoda eredità di Daniel Arap Moi, padre-padrone del Paese per vent'anni, continuava a farsi sentire in tutta la sua pesantezza, soprattutto in termini di gestione patrimoniale della cosa pubblica.

La nuova Costituzione, largamente confermata con il referendum del 4 agosto scorso, è stata costruita proprio per rispondere ai problemi esplosi violentemente quasi tre anni fa. La nuova Costituzione, largamente confermata con il referendum del 4 agosto scorso, è stata costruita proprio per rispondere ai problemi esplosi violentemente quasi tre anni fa. La nuova Costituzione, largamente confermata con il referendum del 4 agosto scorso, è stata costruita proprio per rispondere ai problemi esplosi violentemente quasi tre anni fa.

La larga approvazione (oltre il 67%) statale all'interno del Paese, limitando evidentemente la sovranità della Legge ma in nome del Corano, pronunciarne sentenze non in nome di famiglia e successioni, potranno di alcune regole fondamentali di convivenza per una società così frammentata etnicamente, religiosamente ed economicamente. Tuttavia, l'entusiasmo iniziale dovrà inevitabilmente misurarsi con i delicati equilibri della democrazia sostanziale, fondati prima di tutto sul valore della persona umana e sul rispetto delle istituzioni statali.



LA CARITÀ CHE UCCIDE

di Franco Piredda

Il libro del Mondo



Perché la maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana na affonda nella corruzione, nelle malattie, nella povertà e nella dipendenza dagli aiuti nonostante negli ultimi quarant'anni hanno ricevuto più di 300 miliardi di dollari per promuovere lo sviluppo?

Nel libro "La carità che uccide" troviamo finalmente il punto di vista di un africano, Dambysa Moyo, economista che ha studiato nelle più prestigiose università americane e inglesi: spiega i motivi del fallimento delle politiche finora adottate dai paesi occidentali e come si potrebbe finanziare il programma di sviluppo affinché si realizzi la prosperità economica.

Sono condizioni che all'atto pratico paese beneficiario deve attuare. misure economiche e politiche che il paese beneficiario deve attuare. Inoltre le 500.000 le persone che lavorano nella Banca Mondiale, nell'FMI, nelle agenzie dell'ONU, nelle 25.000 ONG registrate e nelle numerose agenzie governative, senza la politica degli aiuti internazionali non saprebbero di cosa occuparsi.

Ostacolando i meccanismi di responsabilizzazione e incoraggiando comportamenti disonesti, nasce la competizione per il controllo delle risorse e quindi si alimentano i conflitti, si riduce il risparmio interno, si produce inflazione. Il risultato è che l'Africa invece di essere efficiente, gestita da africani per gli africani, rimane un continente in cui le decisioni fondamentali vengono prese da stranieri.

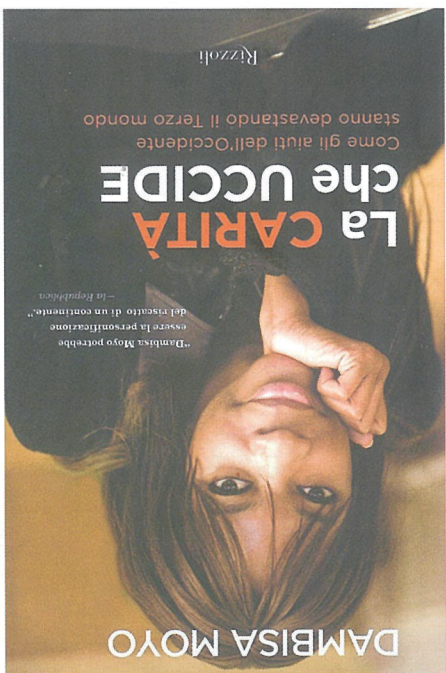
Il cambiamento si avrà soltanto abbandonando questo modello di aiuti che crea dipendenza e avviando nuove soluzioni finanziarie. Le proposte riportate nella seconda parte del libro si basano sulla trasparenza, non favoriscono il dilagare della corruzione e prevedono una graduale riduzione degli aiuti nell'arco di 5-10 anni.

Una prima opzione consiste sulla emissione di obbligazioni sul mercato internazionale, come hanno già fatto con successo il Ghana e il Gabon. Nell'emetterli il governo mette di restituire al creditore il denaro preso in prestito, oltre a un interesse concordato molto inferiore a quello dei prestiti. Il fatto stesso che un paese emetta titoli di Stato ne dimostra la volontà di smettere di contare sugli aiuti, lo libera dalla forma di

La non richiesta di impegni va ricercata nelle clausole a cui sono vincolati gli aiuti: i paesi donatori forniscono merci e servizi, scelgono il settore o il progetto finanziato, decide le

meno motivi per cercare alternative a ziarla che miri a farne a meno e nemmeno incentivi a una pianificazione finanziaria permanente, non sono previsti ai africani li considerano come un'entenza scadenze da rispettare, senza aiuti sono stati dati in continuazione, dono dagli aiuti internazionali. Gli paesi poveri hanno in comune: dipendono soltanto è l'elemento che tutti i cultura, i governi e le lotte tribali, ma dell'Africa, la geografia, la storia, la Vari fattori contribuiscono ai mali

retto da governi non democratici). democrazia (il 50% dei paesi è ancora dell'aspettativa di vita e il ritardo della lo di alfabetizzazione, la riduzione mento della povertà, il crollo del livello portato come risultato, oltre all'aumento degli aiuti per lo sviluppo, che hanno del mondo. Negli anni '70 sono iniziate subsahariana è la regione più povera circa un dollaro al giorno, l'Africa Con un reddito medio procapite di



"caso disperato" ed è garanzia di credibilità.

Un'altra opzione è già un atto da parte del settore pubblico e privato cinese che hanno lanciato una massiccia campagna di investimenti in tutto il continente: la Cina ha disperso il bisogno delle materie prime che l'Africa può fornire, è passata dal miliardo investito nel 2004 ai 100 del 2007, e con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo africano si è impegnata ad addestrare professionisti, costruire ospedali, scuole rurali, strade.

Dall'interesse iniziale per le materie prime oggi la Cina si sta interessando alle industrie tessili e agroalimentari, alla produzione di energia, al turismo e alle telecomunicazioni

L'opzione dell'incentivazione degli scambi economici è un'altra che può contribuire alla crescita dei paesi africani. Finora le restrizioni e le barriere commerciali alzate attorno all'Occidente hanno penalizzato i prodotti africani: i coltivatori non possono competere con i milioni di tonnellate di esportazioni sovvenzionate a prezzi tanto bassi che invadono il mercato. In un mondo liberato dagli aiuti la vita economica può migliorare, la corruzione diminuire, e finalmente può mettersi in moto il motore della crescita.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 0 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione

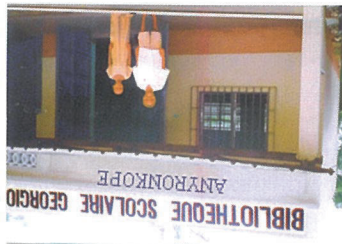
Se.A.Mi. - ONLUS

Dal 15 al 30 ottobre Sr Elisa con una piccola delegazione, effettuerà un viaggio in Togo e Burkina-Faso per "inaugurare alcuni progetti" già realizzati in quest'ultimo periodo, e dare il via al nuovo grande progetto che ci siamo impegnati a promuovere e sostenere.

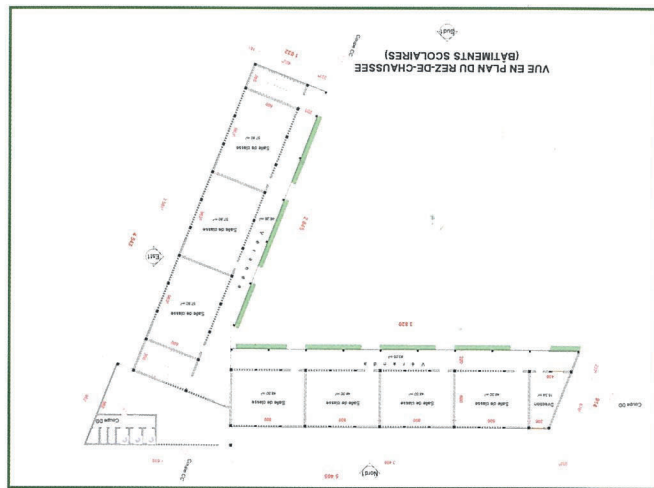
L'inaugurazione riguarda

- ♦ La sala "LUCA" realizzata vicino al centro sanitario di YAKA che sarà utilizzata per le vaccinazioni e l'educazione sanitaria delle giovani mamme. Il progetto è stato finanziato interamente dai genitori di Luca in sua memoria.
- ♦ La piccola maternità, il pozzo e la casa per l'ostetrica di RAPADAMA in Burkina-Faso, finanziata, nelle sue due ultime fasi, da una Parrocchia di Subiaco (il pozzo) e dai doni di matrimonio di Cecilia e Daniele, membri del Se.A.Mi. (l'alloggio per l'ostetrica). I locali della piccola maternità sono stati realizzati lo scorso anno ed abbiamo già avuto l'occasione di parlarvene.

- ♦ La Biblioteca "GIORGIO" di Anyronkope, finanziata dai genitori di Giorgio Sanna in sua memoria.



Il nuovo progetto



Nel n. 28 del nostro giornale vi avevamo parlato del progetto della costruzione di una scuola a Lomé, capitale del Togo, progetto lanciato in occasione del ritorno a Dio del piccolo MANFREDI, per i bambini figli delle donne "fac-chine" che lavorano per pochi spiccioli al mercato della città, partendo di buon mattino e tornando a tarda sera. Il progetto, che prevediamo di realizzare in 2-3 anni, prevede anche la possibilità di offrire un pasto al giorno a questi bimbi che non mangiano nel corso di tutta la giornata. Una sala di questa scuola porterà il nome di "MANFREDI". Pensiamo sia giunto il momento di dare inizio alla realizzazione della prima parte di questo progetto. Grazie di sostenerci e accompagnarci in questa nuova avventura di amore sempre in favore dell'infanzia meno fortunata.

Il Se.A.Mi. augura ogni bene alla piccola Costanza e con lei ai suoi genitori Giulio e Vittoria. Auguri anche a Marzio e Laura per il loro matrimonio.